



Documento di presentazione interno dell' Associazione Nuove Ri-Generazioni RIGENERAZIONE URBANA e AGENDA URBANA

Perché un'associazione tematica dedicata alla Rigenerazione Urbana?

Perché intorno alla rigenerazione urbana e al futuro delle città, delle aree interne e delle loro comunità, si gioca **il futuro del nostro settore** sia in termini occupazionali che di qualità dell'impresa e del lavoro, dall'edilizia alla filiera dei materiali.

Soprattutto perché si gioca il futuro del Paese ed **il lavoro di qualità deve essere al servizio di un modello di sviluppo** circolare e resiliente, socialmente ed ambientalmente sostenibile, pensato per chi ancora deve nascere.

Sviluppo crisi e trasformazione delle città (aree urbane):

Oggi come Fillea Cgil e più in generale come forze sociali dobbiamo partire in ogni nostra analisi dallo studio attento delle dinamiche demografiche e delle dinamiche economiche e produttive.

Dinamiche demografiche: la popolazione (mondiale, europea, italiana) si urbanizza sempre di più e nelle aree urbane si vanno concentrando i servizi, il lavoro, il reddito, la cultura, l'istruzione. Al contempo la popolazione (anche nelle aree urbane) è sempre più anziana e sola. Nelle aree urbane si registrano poi le presenze (la concentrazione mal gestita) e la non integrazione dei migranti.

Nelle aree urbane italiane sono concentrate però anche le ricchezze culturali, storiche, architettoniche, artistiche, alimentari/culinarie, identitarie di una comunità (che ne fanno un potenziale patrimonio Unesco e un'occasione di sviluppo unico al mondo).

In sintesi **nelle aree urbane convivono** (spesso nella stessa area urbana) **sviluppo, riqualificazione, degrado, abbandono** di immobili, spazi e relative funzioni che caratterizzano sia periferie che centri storici.

Conseguentemente nelle aree urbane sono concentrate le contraddizioni da risolvere: la disoccupazione, la povertà, l'emarginazione, la segregazione, le disuguaglianze e al contempo il maggior potenziale di sviluppo dei nostri settori, per la creazione di occupazione tanto nell'edilizia che nella produzione dei materiali (nuovi) per le costruzioni.

Si pensi solo al fatto che nelle aree urbane si concentrano rilevanti rischi ambientali e idrici quando al contempo si concentrano (o dovrebbero concentrarsi) i principali servizi destinati ai cittadini (pubblici e privati): amministrativi, commerciali, di mobilità, sociali e sanitari, di istruzione, culturali, per il tempo libero, di informazione e comunicazione (Ict). **La rigenerazione urbana è quindi tema di qualificazione del patrimonio edile, pubblico e privato, esistente, ma è anche un'idea di sviluppo, di socialità, di trasformazione dei rapporti produttivi.**

- Dinamiche economiche: è in corso il passaggio dall'economia industrial-manifatturiera (con perdita di occupazione e abbandono aree) a quella dei servizi (con crescita dell'occupazione e moltiplicazione aree). Anche le aree di servizio sono però in trasformazione (e in alcuni casi abbandono) nel passaggio ad es dai grandi *mol* ai punti vendita rionali. In questo processo anche il lavoro (sempre più scomposto e marginalizzato) non garantisce reddito e condizioni di vita dignitose. In particolare **il lavoro edile e manifatturiero, da sempre un lavoro ben retribuito, oggi non garantisce più, tra lavoro nero, precario, lavoro sottopagato, condizioni di vita dignitose.**
- La stessa edilizia abitativa e commerciale espansiva è ferma, l'occupazione edile di terreni vergini si è arrestata per carenza di domanda (o saturazione del mercato) e per una cultura corretta del "saldo zero" nel consumo suolo. **Il tutto però non si sta traducendo in una politica coordinata per il recupero e la rigenerazione del costruito.** I centri storici urbani, con qualche fortunata eccezione, sono ancora in buona parte non riqualificati (e/o abbandonati), il reimpiego degli spazi pubblici e privati abbandonati è appena alla fase di sperimentazione solo in alcune importanti realtà del Nord, spinte **però da una domanda privata di altissimo livello e solo per ceti sociali ad elevato reddito.**

La rigenerazione delle città non vuol dire solo grandi metropoli

Per troppo tempo, e ancora oggi, in molti ritengono che il tema della rigenerazione e recupero sia solo tema delle grandi aree urbane intese come dei sistemi chiusi.

In realtà anche recenti studi ci dicono che nonostante le tendenze alla concentrazione delle aree metropolitane **il recupero delle aree urbanizzate minori, nelle c.d. aree interne, è tema fondamentale** per lo sviluppo policentrico di un Paese e perché gli stessi ambienti metropolitani sono da intendersi come **sistemi aperti, “osmotici” con le proprie aree interne** (flussi di mobilità, insediamenti industrie leggere e avanzate, giacimenti turistici, valorizzazione agricola e delle risorse boschive, ecc.).

Questa analisi ha una forte valenza per le specificità del nostro paese, anche perché le aree interne italiane (3/5 del territorio, 1/4 della popolazione) partecipano delle stesse dinamiche sopra richiamate, a volte con segno opposto a quello delle aree urbane.

Le loro dinamiche demografiche ci rimandano a come cambia l'ambiente costruito e la relazione tra questo e il territorio alla luce di uno spopolamento progressivo, invecchiamento progressivo, perdita di attività economiche industriali, carenza di servizi essenziali, carenza di infrastrutture di mobilità. Dalle aree interne partono verso le città i giovani e gli adulti in cerca di lavoro; interi paesi e borghi storici sono quasi totalmente spopolati e abbandonati assieme ai loro patrimoni culturali e paesaggistici.

Le aree interne, per le caratteristiche geofisiche del Paese, l'antropizzazione e lo spopolamento sono quelle poi **a maggior rischio idrogeologico e sismico** e l'unica eccezione che oggi registriamo alla tendenza allo spopolamento e alla dismissione economica, per dinamiche più spontanee che non di pianificazione economica, la rintracciamo in una nuova agricoltura qualificata e in una valorizzazione turistica (culturale, invernale, estiva) **priva però di quella necessaria infrastrutturazione**, tale da farne un vero e propri driver di sviluppo.

Prime considerazioni

La trasformazione delle aree urbane e della aree interne può essere subita passivamente, acutizzando le contraddizioni già in atto, delegata interamente all'iniziativa privata o, invece, governata con l'intento di ridurre le diseguaglianze e riqualificare entrambe, dando un impulso nuovo per una domanda di qualità e per la creazione di un'offerta innovativa nel settore dell'edilizia e delle costruzioni.

Facendo i conti fino in fondo con una crisi economica e con trasformazioni sociali che hanno introdotto distanze e contraddizioni territoriali nuove, **aggiuntive a quelle tradizionali tra Nord**

e Sud: le disuguaglianze non corrono più sui paralleli ma anche sui meridiani (lontananza dalla costa e dalle città, rugosità/viabilità, presenza di servizi, ecc).

Le politiche di rigenerazione urbana e delle aree interne sono tema complesso che riguarda certo **la riqualificazione dell’edilizia pubblica e privata** ma anche **l’infrastrutturazione del territorio** (sia fisica che digitale), la **riorganizzazione dei servizi** locali, la riorganizzazione dei servizi alla persona, **l’accessibilità urbana**, la coesione sociale, la valorizzazione del patrimonio, l’identità culturale, la cittadinanza attiva, l’integrazione, le politiche del lavoro, le politiche di partecipazione e rendicontazione, ecc.

Per questo l’Associazione Nuove Ri-Generazioni è pensata anche come **veicolo di confronto di esperienze diverse, di approcci interdisciplinari** che orientino un’urbanistica, una progettazione e una costruzione/rigenerazione in grado di favorire politiche partecipative, di nuove relazioni industriali green. Tradotto: per sviluppare il “green building” e la rigenerazione partecipata, servono anche esperienze di “contrattazione green” e di modelli partecipativi territoriali in chiave sindacale. L’associazione punta a sostenere, da un punto di vista scientifico, di elaborazione, di sensibilizzazione, di ricerca e confronto anche tecnico quindi le Fillee e le Cgil territoriali nella loro azione politico sindacale, vertenziale e di “contrattazione sociale-territoriale” in senso lato.

Non è immaginabile poter avviare politiche per la crescita sostenibile (2030 Onu-ASviS) senza affrontare infatti la questione della rigenerazione urbana e delle aree interne: le aree urbane e le aree interne (le persone e il territorio) sono i luoghi in cui si devono declinare e attivare gli obiettivi 2030. Non è immaginabile pensare ad una crescita economica stabile e sostenibile **senza una riconversione del settore dell’edilizia pubblica e privata che sia baricentrata sulla riqualificazione, riutilizzo e nuova domanda sociale**

Le organizzazioni sindacali delle costruzioni possono essere **solleciatrici** di queste politiche: **ausilio delle elaborazioni e proposte delle Confederazioni, attivatori di relazioni tra addetti ai lavori, tra i livelli istituzionali** preposti alla pianificazione e sviluppo urbano, alimentatori di una **nuova cultura anche di impresa**, con politiche industriali mirate, tali da poter costruire anche un’offerta di impresa su questi temi, oggi molto carente.



L'assenza di una politica di sistema per la rigenerazione, la disconnessione istituzionale e di governo del Paese, è freno delle politiche di riqualificazione e rigenerazione urbana e del territorio ma tutto ciò non riguarda solo **quale cultura urbanistica, quale ambiente normativo favorevole** per un settore che deve passare dalla costruzione alla rigenerazione, **quali sistemi formativi, professionali e di inquadramento contrattuale** per i "green job", ma anche e soprattutto rimanda alla **nascita di un'offerta (e quindi di un modello di impresa)** che assuma quelle competenze tecniche e tecnologiche, quella strumentazione di pianificazione e di gestione del cantiere (dal BIM all'uso dei nuovi materiali), cioè quella "vocazione industriale" oggi del tutto assente, in un circolo vizioso per cui **occorre insieme costruire una nuova domanda, ma al contempo attrezzare l'apparato produttivo delle costruzioni** e dei servizi per rispondervi prontamente e massivamente.

Per queste ragioni l'Associazione è pensata:

- per sostenere un protagonismo sindacale che dovrà sollecitare coordinamento e partecipazione per la individuazione di priorità condivise e verificate (alimentare culturalmente la domanda);
- per porre il sindacato di categoria (e non solo) nella condizione, su queste materie, di poter avviare anche con un supporto scientifico e di conoscenze una progettazione / contrattazione / concertazione multilivello con Regioni, Città Metropolitane e Comuni.

Consapevoli che queste politiche non sono neutre rispetto ai livelli di occupazione e alla qualità professionale del lavoro che inducono, sarà necessario soprattutto per il sindacato, massificarne le quantità e tutelarne qualità e diritti.

Primi Obiettivi dell'Associazione (Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile, Patto di Amsterdam):

Il Patto di Amsterdam sull'Agenda Urbana individua alcuni indirizzi e propone metodologie di partecipazione, inclusività, dialogo sociale. In particolare sulle buone pratiche di dialogo sociale e di contrattazione abbiamo già elaborati specifici, tali per cui il presente lavoro vi si pone in esplicita continuità:

ci riferiamo al progetto europeo **Broad “Dialogo Sociale per un’edilizia sostenibile”**, curato dalla Fililea Cgil nazionale, in collaborazione con alcuni tra i principali sindacati europei e con l’Associazione Europea delle imprese Edili.

Partiamo allora come “perimetro per un primo lavoro” dal Goal 11 (città e comunità sostenibili) dell’Onu, **Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile** (e i relativi target) che dettano maggiormente finalità e obiettivi a partire dalla constatazione che metà umanità vive nelle città (che occupano il 3% della superficie terrestre) e che questa tendenza è in crescita.

I principali traguardi Onu possono essere così sommariamente richiamati: alloggi adeguati, trasporti sicuri e convenienti, urbanizzazione inclusiva e sostenibile, salvaguardare patrimonio culturale e naturale, ridurre calamità specie per poveri e vulnerabili, qualità dell’aria e gestione dei rifiuti, spazi verdi accessibili (donne bambini anziani disabili), legare sviluppo urbano con aree rurali, favorire inclusione sociale, prevenire i rischi, costruire edifici sostenibili e resilienti.

Altri Goal sono comunque legati al tema della rigenerazione urbana intesa come rigenerazione della città, dei territori e delle comunità (almeno dal Goal 1 al 13).

Il Rapporto Asvis 2018 sull’applicazione degli obiettivi Onu in Italia è sul Goal 11 molto negativo, fatta salva un’inversione di tendenza che riguarda, nell’ultimo anno, la “diminuzione dell’indice di bassa qualità dell’abitazione” e “la riduzione della quantità di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti”.

Una prima verifica italiana degli obiettivi Onu-Asvis-Ue:

Il primo terreno di impegno potrebbe certamente partire dall’articolare ulteriormente i Goal e i Target rispetto alla realtà italiana (ai bisogni delle persone), tenendo conto delle diverse priorità che caratterizzano un territorio non omogeneo come quello italiano tra Nord, centro Sud e Aree metropolitane e costiere e Aree interne e tenendo conto delle specificità del nostro settore e degli strumenti (**fase successiva**) di politiche economiche, industriali, contrattuali da individuare poi e mettere al servizio del sistema.

E in questo lavoro tenere meglio in conto che:

- la situazione italiana è negativamente caratterizzata da alto debito pubblico, scarsa capacità di programmazione e governo delle politiche economiche, disconnessione istituzionale nelle Regioni



e nei territori (comuni troppo piccoli, assenza di enti di area vasta, città metropolitane virtuali, Regioni scoordinate fra loro, ecc);

- tale situazione potrebbe anche peggiorare in conseguenza della volontà di alcune regioni di garantirsi un' "autonomia differenziata" che accrescerà le disuguaglianze;
- i Comuni, dati i tagli e le rigidità di spesa decisi negli ultimi 20 anni, hanno molto ridotto le loro possibilità/capacità di programmazione delle politiche urbanistiche;
- malgrado le risorse formalmente stanziare per le politiche di rigenerazione e riqualificazione (nazionali ed europee), i progetti e le relative spese non decollano confermando una strategia di fatto di non intervento in materia;
- spesso le entrate da "oneri di urbanizzazione" vengono favorite riducendo politiche di indirizzo e controllo da un lato, impiegate in spese non coerenti con gli obiettivi di infrastrutturazione dall'altro.

In queste ultime settimane stiamo assistendo a un cambiamento dei vertici dell'Unione Europea (e del Governo Italiano) verso assetti e politiche più sensibili alle logiche della sostenibilità. Le dichiarazioni programmatiche richiamano esplicitamente gli indirizzi dell'Agenda 2030 e "lo stile di vita europeo". Bisognerà certo attendere le decisioni politiche dei parlamenti e degli esecutivi per comprendere se e come gli indirizzi saranno tradotti in azioni concrete a favore di una crescita sostenibile. Ma si è aperto uno spazio di confronto e di dialogo che prima non c'era. L'Associazione Nuove Ri-Generazioni intende dare un contributo perché questo spazio venga colmato da proposte concrete ed esperienze territoriali di confronto tra associazioni della società civile ed enti di governo. Anche operando in collaborazione con altre realtà sindacali e territoriali in Europa.

Quale percorso per una politica di "Rigenerazione urbana sostenibile":

Attraverso lo strumento Associazione che Fillea intende adottare si dovrà, da subito, costruire una rete di relazioni basata su una piattaforma dettagliata sia generale che di settore e aprire una serie di "confronti vertenze" con le istituzioni interessate, con il pieno coinvolgimento delle Camere del Lavoro e delle professionalità/intellettualità disponibili sul territorio.

Data la situazione politico istituzionale si renderà necessario un sistema di confronto multilivello che parta dalle città e risalga la catena del governo del territorio (Comuni, unioni comunali, enti di area vasta, città metropolitane, regioni, stato).



Al riguardo è prudente immaginare di partire nazionalmente coinvolgendo in via sperimentale alcune strutture confederali e di categoria del territorio (2/3 Regioni, 2/3 Città metropolitane, 2/3 città medie, 2/3 Aree interne).

Una caratterizzazione di settore in senso lato:

Oltre a una articolazione territoriale, le politiche di rigenerazione urbana sostenibile hanno un impatto diretto e profondo con il settore delle costruzioni. Anche in questo caso è utile richiamarne le principali articolazioni tematiche della rigenerazione su cui concentrare ricerche e studi perché ciascuna si relaziona a diversi interlocutori da coinvolgere e con \leftarrow ricadute politiche, sindacali e contrattuali diversificate che sarà poi compito del Sindacato saper tradurre con tutti i propri strumenti (dalla contrattazione collettiva al rilancio della bilateralità, ecc.).

Una prima sommaria articolazione può essere fatta tra **tipologie edilizie abitative** (derivanti da nuovi bisogni della popolazione: co, senior, social housing), **riuso e riutilizzo**, **restauro**, **riqualificazione** da un lato, **risparmio energetico**, **nuovi materiali** impiegati dall'altro.

Mentre specifici focus andranno dedicati a:

- **Riuso e reimpiego a scopo sociale** di molte strutture commerciali/industriali non più usate;
- **Arredo urbano e infrastrutturazione di servizi** (condutture urbane, sistemi fognari, reti di comunicazione, riciclo materiali sensori di controllo e prevenzione, ecc) per una città più sostenibile;
- **Grande infrastrutturazione** del territorio e sua relativa manutenzione programmata (periferie, aree interne, campagne, fiumi, montagne).

Ciascuno di questi ambiti lascia intravedere, se attuato con politiche pubbliche di indirizzo adeguate e coinvolgimento coerente di capitali privati, nuove importanti occasioni di creazione di lavoro e di sviluppo mediante crescita della domanda interna.

Infine si dovrà dedicare un **focus sulle tecnologie dell'innovazione 4.0** che oggi sono in gran parte importate (anche nei prodotti che riguardano la rigenerazione urbana e la filiera delle



costruzioni, dalla progettazione alla manutenzione da remoto) e che possono invece divenire mercati di sviluppo di imprese piccole e medie.

Da dove partire come Associazione (modalità di lavoro)

Al di là di una minima struttura a livello nazionale il lavoro andrà organizzato per Gruppi tematici e un Gruppo di coordinamento, con costituzione di **comitati tecnico-scientifici composti di esperti di livello nazionale** nei vari campi (eventualmente anche esperti dell'associazionismo, del mondo universitario, del mondo imprenditoriale, ecc.) articolati per singoli progetti.

Obiettivo dell'associazione è anche quello di **coinvolgere le varie Camere del Lavoro** oltre che altre organizzazioni sindacali di categoria sul territorio, Fillea ma per i diversi possibili impatti anche i trasporti, meccanici, comunicazioni, chimici, Funzione Pubblica, in base ai diversi temi.

La struttura centrale nazionale dovrebbe sostenere, da un punto di vista tecnico scientifico, le strutture regionali della Fillea per coordinare meglio le iniziative in materia e individuare ambiti sperimentali di avvio e attuazione delle strategie, anche con "vertenze" pilota.

L'Associazione potrebbe poi essere un veicolo che favorisce, con momenti di studio e approfondimenti, il dialogo sociale per una edilizia (economicamente, socialmente, ambientalmente) sostenibile che dialoga con imprese, associazioni e istituzioni (Anci, Conferenza Regioni, ecc.), sia in chiave nazionale che internazionale (progetti europei, collaborazione con centri studi stranieri, sindacali e non, ecc.)

Infine l'Associazione si pone l'obiettivo di affiancare all'attività di categoria **un'attività formativa specialistica e mirata**.

Sul versante della sensibilizzazione e della conoscenza degli obiettivi Onu-ASviS e degli orientamenti europei in materia di rigenerazione, potrebbe predisporre adeguati percorsi formativi per il gruppo dirigente (e per i delegati).

Sul versante della preparazione delle vertenze territoriali multilivello potrebbe predisporre un percorso formativo specifico per il gruppo dirigente, coinvolgendo anche, ove esistenti, altre agenzie formative sindacali, confederali o di categoria.